

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 89 (1999)

Heft: [2]

Nachruf: In ricordo di Rosanna Zeli

Autor: Lurà, Franco

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In ricordo di Rosanna Zeli



Am 14. März verstarb Frau Dr. Rosanna Zeli, die während Jahrzehnten als Redaktorin von «Folclorre svizzero» gewirkt und mit ihren profunden Beiträgen dieses Bulletin immer wieder bereichert hat. Wir drucken untenstehend den Nachruf ihres Nachfolgers im «Vocabolario dei Dialetti della Svizzera italiana». Die Gesellschaft für Volkskunde steht tief in Frau Zelis Schuld, und wir werden ihre treue Gegenwart und ihr Engagement nicht nur im Bulletin, sondern auch an unserer nächsten Jahresversammlung vermissen.

Red.

«Tu devi essere il Franco, sono la Rosanna, ti serve una mano?» In tal modo mi sono sentito apostrofare un pomeriggio di una ventina d'anni fa, quando in biblioteca a Lugano cercavo di arrabattarmi con i miei primi tentativi di esplorazione dei segreti della linguistica storica, per preparare il famoso e un tantino famigerato *Akzess*, l'esame che all'Università di Zurigo consente di accedere ai seminari.

Ho conosciuto così Rosanna Zeli, che fin da quel primo approccio seguiva la sua indole aperta al colloquio con i giovani, con i quali era prodiga di consigli, fedele a quella sua attitudine all'insegnamento che ha trovato per vent'anni sbocco fra i banchi del Ginnasio di Lugano, dove era docente di francese.

Quell'incontro fu anche l'occasione per la mia prima visita ai locali del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, che si trovava allora negli scantinati della biblioteca cantonale. Ricordo ancora quegli spazi, angusti, un po' esoterici, affascinanti, con libri ammiccanti e inusitati e la miriade di foglietti colorati su cui tralucevano barlumi di pregnanti esperienze passate. In un attimo l'incontro divenne coinvolgente, appassionante, una continua, avvincente scoperta, la rivelazione di una realtà ignorata, la chiara percezione che da quel giorno quella sarebbe stata la mia strada. I contatti con il *Vocabolario*, con Rosanna e con Federico Spiess, l'allora direttore, si intensificarono sempre più, i locali di viale Cattaneo diventarono luoghi di frequentazioni e di scoperte, dove trovare appoggio, informazioni e aiuto negli ultimi anni degli studi universitari. Conclusi, ormai era cosa scontata, con una licenza in dialettologia e coronati dall'assunzione al *Vocabolario* come redattore.

E fu quella un'ulteriore occasione per sperimentare le qualità didattiche di Rosanna che, con l'inseparabile sigaretta dal sempre pencolante cilindretto

di cenere in cima, profondeva tutto il suo entusiasmo e le sue conoscenze nel compito di formare le nuove leve, incarico a cui da vera e propria memoria dell'Istituto era delegata.

Le sue conoscenze erano veramente molteplici, frutto di una attività lunga e costante, iniziata come giovane studentessa zurighese, con le inchieste per la sua tesi di laurea dedicata alla «Terminologia rurale e domestica della Val Cannobia (Novara)», per poi proseguire e concretizzarsi in numerose pubblicazioni di ampio raggio e soprattutto nei 35 anni trascorsi al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (dapprima come redattrice e poi, dal 1992, come direttrice fino al pensionamento avvenuto nel 1997). Lasciandoci come frutto di questa collaborazione voci di notevole spessore: dalle trattazioni corpose e di carattere enciclopedico relative al bosco e alla casa, a quelle ricche di informazioni etnografiche, quali *barlòtt* «convegno di streghe» (un settore, questo, che è una delle tante espressioni di quel mondo femminile che fu sempre al centro degli interessi di Rosanna), *barca* «barca», *bügada* «bucato», *canov* «canapa», *bidú* «burro», *büza* «burrasca, alluvione, frana», ecc., alle attente disamine etimologiche, in voci come *barba* «zio», *bonamán* «mancia, mancia di capodanno», *brüga* «mucchio di sassi, scarpata, balza» e via dicendo. Un orizzonte vasto e composito che permette tranquillamente di affermare che verosimilmente non c'è stato un aspetto della vita tradizionale di un tempo che Rosanna non abbia indagato in una o nell'altra delle sue sfaccettature. Cercando sempre, dove l'argomento lo consentiva, di abbinare al dato linguistico la presenza umana, il coinvolgimento sociale, secondo un suo marcato interesse che trovava naturale e concreto sbocco nella sua partecipazione alla società di folklore e nel suo ruolo di responsabile per la Svizzera italiana del bollettino *Folclore svizzero*.

Il suo sguardo non si fermava però al passato. Coerente con quel suo interessamento a tutto campo, indagò pure il roboante mondo delle vocianti schiere dei tifosi sportivi, con le loro abitudini e i loro riti, si interrogò sul ruolo dei confini linguistici e sugli apporti dovuti ai contatti fra le genti, si tuffò negli intrighi delle denominazioni politiche e partitiche e nei vortici dei gerghi giovanili. E di tanto in tanto, quasi per un desiderio di ancorare al solido terreno tutte queste sue esperienze, si concedeva a un'altra sua passione: la toponomastica, che, grazie anche alla sua appartenenza alla Commissione cantonale, indagava con minuta attenzione fin nei più reconditi recessi. Oltre al lavoro, numerosi e altrettanto coinvolgenti erano gli interessi di Rosanna. Ricordo di dovere a lei la scoperta dei fumetti francesi (con il semi proibito Reiser), l'incontro, decisivo, con i racconti polizieschi, i cosiddetti gialli (presenza settimanale costante nelle borse capienti e sempre straripanti di giornali che immancabilmente portava con sé, o meglio, dietro di sé), dove svettava la figura di Ed Mc Bain, il creatore dell'87o distretto, conosciuto per la prima volta in una raccolta antologica regalatami per l'appunto da Rosanna. E ricordo ancora la delusione di entrambi di fronte alla sua trasposizione in pellicola.

C'erano poi le canzoni degli anni Sessanta, ascoltate su un vecchio giradischi di casa, e quelle del cabaret milanese, con i mitici *Gufi*, e dei moti di prote-

sta di quel periodo: indimenticabilmente emozionante fu per me sentire, accovacciato sul divano, in uno dei pochi spazi lasciati liberi dai libri, la sferzante ironia di *Contessa* cantata da Pietrangeli.

I libri: una presenza totale, quasi ingombrante, nell'appartamento di Rosanna, che era lettrice vorace, fino all'arrivo della televisione, che ne cambiò le abitudini ma non l'atteggiamento, sempre di grande coinvolgimento, con l'entusiasmo che mutò semplicemente di obiettivo, rivolgendosi di volta in volta ai diversi programmi che seguiva con assoluta costanza e fedeltà. Con un desiderio di conoscenza del mondo nelle sue più varie manifestazioni, che la sua pigrizia e la sua riluttanza agli spostamenti e ai viaggi le impedivano di costatare di persona.

Ma al di là di tutto questo, la vita di Rosanna è coincisa, colpevole anche la sua prematura scomparsa, con l'opera che così a lungo ha amato e per la quale tanto ha dato, nelle cui pagine ancor oggi la ritroviamo e dalle quali continua a parlarci, a insegnarci, a trasmetterci stimoli per il nostro lavoro.

Franco Lurà, direttore del Centro di dialettologia della Svizzera italiana

Nous ne sommes ni assez présent ni assez critique ... Nachruf für Yvonne Preiswerk Crettaz

Am 14. April 1999 ist Yvonne Preiswerk Crettaz nach sehr kurzer Krankheit gestorben. Ihre Laufbahn als Anthropologin begann sie mit Studien am Institut Universitaire d'études de Développement (IUED) in Genf, ihr Doktorat hat sie am Département «histoire et civilisation» an der Universität Jean Moulin-Lyon III erhalten.

Décidément engagée

Yvonne Preiswerk hat sich konsequent, kompromisslos und vielfältig engagiert. Sie war am IUED tätig als Lehrbeauftragte, als ständige Mitarbeiterin der «Cahiers» dieses Institutes und seit einigen Jahren als Koordinatorin der Gruppe «Femmes et développement». Seit 1989 lehrte sie am Ethnologischen Seminar der Universität Fribourg, wo sie 1996 zur Titularprofessorin ernannt wurde. Yvonne Preiswerk war Mitglied der schweizerischen UNESCO-Kommission, sie hat in wissenschaftlichen und entwicklungspolitischen Kommissionen sowie bei verschiedenen Publikationsreihen mitgearbeitet, unter anderem bei der Collection «Mémoire vivante», und sie war Gründungsmitglied der «Société d'études thanatologiques».

Décidément chercheuse

Das wissenschaftliche Projekt von Yvonne Preiswerk war entscheidend von der empirischen Forschung geprägt. Wer sie zum Beispiel an einem Kampffest der Eringer Kühe im Wallis erlebt hat, weiss, wie sie sich dort in ihrem Element fühlte. Durch ihre langjährigen Feldforschungen, oft in Zusammenarbeit mit ihrem Mann Bernard Crettaz, in den alpinen Regionen der